

TEATRO

di Giuseppe Distefano



A. Parrinello

Il circo di Cyrano

È un trionfo di colori, di trucchi clowneschi, di costumi raffinati, di scene bardate, di ritmo incalzante. Il regista Giuseppe Dipasquale ci immerge nell'atmosfera circense, ravvedendo in quel mondo divertente e malinconico, lo stesso affanno di chi celebra e rincorre un amore impossibile. Come quello di *Cyrano de Bergerac*. E di Cristiano e Rossana. Tre volti dell'incapacità d'amare, che, nel girotondo delle identità, porterà l'azione a un'eterea sospensione. Cyrano ama la cugina Rossana, ma non osa svelarsi poiché lei ama quel Cristiano che non sa dire con parole sue l'amore che prova, ma le prende in prestito da quelle sincere suggerite dal cuore di Cyrano. L'incanto è spezzato solo dalla morte, quella narrata da Edmond Rostand con il piglio guasconesco di un romanzo d'appendice, con la morte duellata che trova nella battaglia la sua eroica conclusione.

La messinscena, dal folto cast, ha una prima parte troppo urlata, con entrate e uscite dei personaggi dalla platea - con tanto di scala su un balconetto - al palcoscenico, e viceversa. Nella seconda vive un equilibrio maggiore ritrovando nei versi di Rostand la dimensione di commedia tenera e romantica, pur mantenendo quel *divertissement* concepito dal regista dentro la cornice da circo disegnato di manifesti pubblicitari che prolungano la scena. Accanto al protagonista Angelo Tosto, senza l'ingombrante naso, l'appropriato Cristiano di David Coco.

Prod. Stabile di Catania. Teatro Musco.